

## Il caso dello scrittore haitiano

di Paola Ghinelli

Segnalando su queste pagine il romanzo di Dany Laferrière *Come diventare famosi senza far fatica* (La Tartaruga, 2004; cfr. "L'Indice", 2005, n. 4) avevamo sottolineato le caratteristiche salienti della sua scrittura, che si esprime spesso al presente sia per rendere vividi i ricordi haitiani sia per fotografare l'attualità nordamericana. Per scrivere, Dany Laferrière si ispira infatti alla propria vita, iniziata ad Haiti nel 1953 ma poi svoltasi in gran parte tra Stati Uniti e Canada. Non è un caso se l'autore insiste sul carattere "americano", in senso ampio, della propria esperienza. Sulla pagina, questo carattere si esprime con frasi dalla sintassi limpida ma dal significato spesso torbido o perturbante.

Molto noto in Québec per la sua originalità e per il suo humour dissacrante, qualche anno fa Laferrière ha dichiarato di essere stanco di scrivere. Lungi dallo smettere di pubblicare, continua a collaborare come opinionista a diversi giornali e trasmissioni radiofoniche e soprattutto si dedica alla riscrittura dei propri testi. Le riscritture vengono poi pubblicate, realizzando concretamente una concezione della letteratura organica e in costante movimento. Laferrière, infatti, scompone e ricompone incessantemente ciò che ha scritto, come se lavorasse per sequenze testuali i cui rapporti reciproci possono evolvere. Croce e delizia degli addetti ai lavori, questa modalità creativa ha il vantaggio di riuscire a coinvolgere anche il lettore "non specialista", sia per l'apparente semplicità dello stile dello scrittore, sia per la sua capacità di esprimersi attraverso diverse forme d'arte. Laferrière infatti è anche cineasta e, tra l'altro, collabora a diverso titolo alla trasposizione cinematografica delle proprie opere. L'aspetto ludico si fa quindi più articolato: il titolo di un film, ad esempio, può ispirare la riscrittura di un romanzo e viceversa, e questo turbinio di scritture e riscritture dà un'illusione di complicità al lettore/spettatore, che si sente parte del gioco, se non altro perché riconosce passi già letti o sequenze già viste.

Tuttavia, pare azzardata la scelta della Tartaruga di pubblicare in italiano la raccolta di racconti *La chair du maître* (letteralmente *La carne del padrone*) con il titolo, la copertina e i riferimenti paratestuali di *Vers le sud*, un romanzo che costituisce la riscrittura, ampliata e articolata, di alcune novelle di questa raccolta. Tale politica è stata dettata evidentemente da ragioni promozionali, dato il pressante riferimento al film *Verso il sud* di Laurent Cantet, nelle sale proprio nel periodo del lancio della traduzione italiana, ma rischia di non trasmettere al pubblico italiano quell'aspetto ludico della scrittura di Laferrière tanto importante per la sua opera.

La raccolta tradotta in italiano con il titolo *Verso il sud* (ed. orig. 1997, trad. dal francese di Vincenzo Latronico, pp. 320, € 16,50, La Tartaruga, Milano 2006) racconta in modo arguto una versione alternativa dell'immagine stereotipata di Haiti. Lontano dal folklore, ma anche dalle scene di miseria e fame che diffondono i mass media, il filo rosso che lega queste novelle sta nel rapporto tra desiderio e potere, un rapporto che si esprime spesso attraverso il sesso. In questo insieme lussureggiante, carico dell'energia, del desiderio e anche dell'ingenuità dell'adolescenza, Laferrière ha scelto i racconti che parlano di personaggi che si spostano da nord a sud, li ha riscritti e ne ha accentuato le intertestualità in modo da trasformarli in un vero e proprio romanzo

intitolato, in originale, *Vers le sud*. Il più famoso di questi, che è stato ripreso nell'omonimo film, narra la passione che nutrono alcune donne di mezz'età, trascurate nei loro freddi paesi d'origine, per Haiti e per i bei giovani haitiani che accettano di prostituirsi con loro.

Dare lo stesso titolo del film e del romanzo alla traduzione italiana della raccolta che li ha originati significa in un certo senso falsare la lettura italiana dell'opera di questo autore e della sua riflessione sulla creatività. D'altra parte, anche gli innumerevoli errori di stampa e di editing non rendono certo giustizia a uno scrittore così attento all'aspetto formale della propria opera.

Forse questa raccolta di novelle è stata considerata dall'editore un libro "estivo" (la traduzione italiana è uscita in luglio), ma resta discutibile il fatto di togliere la possibilità, al lettore italiano che lo volesse, di addentrarsi nell'opera complessa e polivalente di Laferrière. Questa semplificazione eccessiva è confermata dal fatto che ognuna delle opere di Laferrière tradotte in italiano fino a ora dalla Tartaruga (*Verso il sud* è la terza) è stata assegnata a un traduttore diverso.

Fortunatamente, una delle caratteristiche che contraddistinguono quest'opera, e anche l'immagine pubblica di Dany Laferrière, è un efficace senso dell'umorismo. Le situazioni intricate che tanto affasciano questo scrittore, e che si ritrovano in parte nelle sue novelle dal finale spesso imprevedibile, tendono evidentemente ad attuarsi, almeno in ambito editoriale. Ci sembra doveroso anticipare che Laferrière sta al momento lavorando alla riscrittura delle novelle comprese in questa raccolta che non sono confluite nel romanzo *Vers le sud*: siamo sicuri che da questa ulteriore complicazione, analoga alle trame complesse da lui escogitate, scaturirà uno sviluppo degno dell'ambiguo sorriso con il quale ogni sua storia si chiude.

www.paolaghinelli.net

P. Ghinelli è dottore di ricerca in letterature francofone all'Università di Bologna

## Non rubo, prendo

Intervista a Dany Laferrière

**L**a *Chair du maître* è stato tradotto in italiano con il titolo e la copertina di *Vers le sud*, la sua parziale riscrittura. Aveva previsto che gli editori potessero avvicinarsi alle sue opere in modo ludico e creativo come fa lei stesso?

No, non avevo previsto che gli editori potessero giocare con il mio lavoro come faccio io. Mi adatto bene alle sorprese, ma ammetto che in questo caso ho subito uno shock, perché si tratta di due libri che veicolano visioni differenti, sebbene dall'uno all'altro il contenuto non fosse cambiato radicalmente. Penso che ci sia stata una piccola infrazione.

**Quando riscrive le sue opere, le loro versioni originali restano in circolazione? Se è così, succede per ragioni commerciali o fa parte del suo concetto di riscrittura?**

Le due versioni non rimangono in circolazione in tutti i paesi. A Montreal, quando riscivo un libro la prima versione viene ritirata dal mercato, ma credo che in Francia tutte le versioni rimangano in commercio contemporaneamente. Questo crea una sorta di pasticcio, ma mi piacciono molto i quiproquo, i malintesi, le situazioni ambigue in cui non ci si ritrova molto bene, dove non si capisce che cosa succede esattamente. È proprio il mio genere.

**Quindi non preferisce una versione all'altra?**

Absolutamente no. Le versioni non dipendono da me. Se ho voglia di riscrivere un libro, lo riscivo, ma il possesso, o la scelta di una versione rispetto all'altra, appartiene letterariamente al lettore.

**Una totale dissacrazione del ruolo dell'autore, dunque.**

Sì, e non solo. L'autore deve avere il diritto di vivere, rovesciare le cose, giocare nel proprio immaginario. La sacralizzazione dell'autore ha fatto sì che lo stesso autore cominciasse a sacralizzarsi da sé. Sembra un bambino con una giacca troppo stretta che non osa giocare per non rovinarla. Quando si è nella creazione, bisogna essere liberi di non ritornare più su ciò che si è fatto, ma anche di ritornarci e riscrivere.

**Ha definito la sua opera "autobiografia americana". Come considera il rapporto tra autobiografia e lavoro creativo?**

Le persone sono in se stesse e allo stesso tempo nel mondo. Un creatore, se la parola significa qualcosa, cerca di immergersi in se stesso sperando che ciò che riporta in superficie interessi gli altri. Ha l'impressione che più si addentra in sé, più osserva le proprie parti sensibili, più fruga nelle proprie zone d'ombra, più riuscirà a somigliare agli altri. Perciò l'opera ha ben poco della fotografia da presentare dicendo: "Guardate come vi vedo". Il creatore dice piuttosto: "Guardate come mi sono visto e vedrete anche voi stessi". Questa operazione, però, si deve basare su una serie di strategie, se si vuole essere veri scrittori. Chi non è scrittore e cerca di scrivere con precisione, pensa che sia sufficiente essere sinceri, veri, ha un'idea molto strana della verità. Il creatore, invece, sa che bisogna barare, prendere altre storie come se le si fosse vissute in prima persona, e credere fermamente di averle vissute. Tutto ciò è complicato e difficile da sbrogliare, perché non siamo nel territorio della morale. Come diceva Picasso, "Io non rubo, prendo". Non si sa quali siano le pulsioni profonde che agiscono in queste zone.

(P.G.)

## Il nuovo bando del Premio Paola Biocca per il reportage

Settima edizione 2006-2007

1) L'Associazione per il Premio Italo Calvino, in collaborazione con la rivista "L'Indice", e il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (C.N.C.A.) bandiscono il *Premio Paola Biocca per il reportage*.

Paola Biocca, alla cui memoria il premio è dedicato, è scomparsa tragicamente il 12 novembre 1999 nel corso di una missione umanitaria in Kosovo. A lei, per il romanzo *Buio a Gerusalemme*, era andato nel 1998 il Premio Calvino. Attiva nel mondo del volontariato, pacifista e scrittrice, con la sua vita e il suo impegno Paola ha lasciato alcune consegne precise. Ricordarla con un premio per il reportage è un modo di dare continuità al suo lavoro.

2) Il reportage, genere letterario che si nutre di modalità e forme diverse (inchieste, storie, interviste, testimonianze, cronache, note di viaggio) e che nasce da una forte passione civile e di conoscenza, risponde all'urgenza di indagare, raccontare e spiegare il mondo di oggi nella sua complessa contraddittorietà. Con il reportage il giornalismo acquista uno stile e la letteratura è obbligata a riferire su una realtà.

3) Si concorre al *Premio Paola Biocca per il reportage* inviando un testo - inedito oppure edito non in forma di libro - che si riferisca a realtà attuali. Il testo deve essere di ampiezza non inferiore a 10 e non superiore a 20 cartelle da 2000 battute ciascuna.

4) Si chiede all'autore di indicare nome e cognome, indirizzo, numero di telefono, e-mail e data di nascita, e di riportare la seguente autorizzazione firmata: "Autorizzo l'uso dei miei dati personali ai sensi della L.196/03".

5) Occorre inviare del testo due copie cartacee, in plico raccomandato, e una digitale per e-mail o su dischetto alla segreteria del Premio Paola Biocca (c/o "L'Indice", Via Madama Cristina 16, 10125 Torino; e-mail: premio.biocca@tin.it).

6) Il testo deve essere spedito entro e non oltre il 20 dicembre 2006 (fa fede la data del timbro postale). I manoscritti non verranno restituiti.

7) Per partecipare si richiede di inviare per mezzo di vaglia postale (intestato a: Associazione per il Premio Calvino, c/o L'Indice, via Madama Cristina 16, 10125 Torino) euro 35,00 che serviranno a coprire le spese di segreteria del premio.

8) La giuria, composta da Vinicio Albanesi, Maurizio Chierici, Delia Frigessi, Filippo La Porta, Gad Lerner, Maria Nadotti, Maria Pace Ottieri, designerà l'opera vincitrice, alla quale sarà attribuito un premio di euro 1.500,00.

9) L'esito del concorso sarà reso noto entro il mese di giugno 2007 mediante un comunicato stampa e la comunicazione sulla rivista "L'Indice".

10) "L'Indice" e il C.N.C.A. si riservano il diritto di pubblicare - in parte o integralmente - l'opera premiata.

11) La partecipazione al premio comporta l'accettazione e l'osservanza di tutte le norme del presente regolamento. Il premio si finanzia attraverso la sottoscrizione dei singoli, di enti e di società.

Per ulteriori informazioni si può telefonare alla segreteria del premio (011-6693934, mercoledì e venerdì mattina dalle ore 9.30 alle 12.30); scrivere all'indirizzo e-mail: premio.biocca@tin.it; consultare il sito [www.lindice.com](http://www.lindice.com).